

La Madonna dei Cappuccini

Bimestrale Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 L.O. - Contiene I.R.

Anno LXX, n° 1 GENNAIO - FEBBRAIO 2017



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962

Anno LXX n. 1 GENNAIO - FEBBRAIO 2017

Contiene Inserto Redazionale

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO

Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:

Direzione Commerciale Business - Lodi

LAMADONNADEICAPPUCCINICASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 Anno della Eucaristia
- 3 Noi benediremo sempre
- 4 Il saluto
- 6 Raffigurazioni di Maria
- 8 Fra Angelo d'Acri
- I-VIII Inserto Parrocchiale
- 9 Il cattosauro
- 10 Valore della pace
- 12 Fragranza di Vangelo
- 14 Stile di compassione
- 15 Il dono più importante

In copertina: Il tabernacolo di Fra Francesco da Cedrate (1723), ebanista

Retro copertina: il nostro Presepio 2016

Hanno collaborato:

Abele Bianchi - Mario Comincini - Fra Carlo Calloni -
Don Giulio Mosca - Giuseppe Ferrari - Laura Nicò -
Anna Peviani - Paola Re - Matteo Sansonetti - Noemi Pisati -
Fra Vitale Maninetti - Fra Raffaele Russo - Fra Giovanni Spagnolo -
Fra Stefano Sgobio

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini
P.zza Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti
e-mail: vitale.maninetti@gmail.com

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpuusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

ANNO DELLA EUCARISTIA



L'obiettivo di quest'anno è il discernimento che scaturisce dall'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore, centro convergente e propulsivo della Chiesa.

Nell'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle nostre chiese parrocchiali.

La Domenica, come giorno del Signore che trova nella celebrazione eucaristica la sua irrinunciabile identità, rimarrà sempre nelle preoccupazioni pastorali più urgenti a scandire e strutturare la vita delle comunità e a plasmarne la missione.

Il Vescovo di Lodi

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17

PREFESTIVA ore 17,30

FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

VISITA IL NOSTRO SITO

www.comunicare.it/ofmcap/luoghi/casalpus.htm

NOI BENEDIREMO SEMPRE



La prima parola che Dio ci rivolge per quest'anno è un augurio, bello come pochi: *Voi benedirete i vostri fratelli* (Numeri 6,22-27).

Voi benedirete... è **un ordine**, è per tutti: in principio, per prima cosa **tu benedirai**, che lo meritino o no, buoni e meno buoni, prima di ogni altra cosa *'tu benedirai i tuoi fratelli'*. Lo farai subito, come primo gesto. La benedizione è una energia che scende da Dio, una forza che dall'alto entra in me, e si esprime in una moltiplicazione di vitalità.

Ti benedica il Signore e ti custodisca. Sia con te in ogni passo che farai. In ogni strada che prenderai. Dio per te sarà forza e calore.

Faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Si rivolgerà verso di me, si chinerà su di me, mi farà grazia di tutti gli sbagli, mi farà ripartire da ogni stanchezza. Non pretende che io non cada mai, ma mi aiuterà a rialzarmi, facendomi grazia, sempre.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace.

Cosa ci riserverà quest'anno? Io non lo so, ma di una cosa sono certo: il Signore si girerà verso di me, sarà ancora più vicino. E se io mi farò male, Dio si piegherà ancora di più su di me.

La felicità non dipende dall'accumulo di tanti oggetti, ma dalle **relazioni umane**. **Non dipende dai beni materiali**, ma dai beni relazionali. C'è una povertà relazionale forse ancora più grave di quella materiale. Il più bel regalo per gli altri siamo noi. E si fa concreto con relazioni ricche di calore umano, gratuite, vive. Non hanno prezzo, ma esigono che tiriamo fuori il meglio di noi. Ci fanno diventare migliori. Se non impariamo a benedire non saremo mai felici. **Non dobbiamo mai dimenticare tutto quello che riceviamo di bene**, ma dimentichiamo subito quello che di bene facciamo noi, altrimenti viviamo di rendita. **Tutto quello che riceviamo di male, dimentichiamolo**; tutto quello che abbiamo fatto di male, non dimentichiamolo.

Maria, maestra di stupore, *custodiva e meditava nel suo cuore*. *Custodendo* salvava il passato e *meditando* viveva il presente. **Buon anno, allora, buono della bontà di Dio.**

fra Vitale

IL SALUTO

La benedizione nell'ascolto e nel dialogo

di Fra Vitale MANINETTI

Il testo della Visitazione, per ben tre volte, accenna al saluto di Maria. In questo episodio noi mettiamo sempre in risalto il servizio che Maria reca alla cugina Elisabetta. Ma il testo evidenzia, non tanto il servizio quanto piuttosto **il saluto**.

È così importante che Maria abbia rivolto un saluto

ad Elisabetta? Notiamo che appena l'Angelo entra nella casa di Maria, la saluta. Se ne parla per ben due volte: "quando **ebbe udito il saluto**" - "Maria si domandava **che senso avesse un saluto** come questo".

C'è un primo saluto, quello che il cielo rivolge a Maria e **che lei deve capire**, farlo proprio, per poi diventare una risposta. E appena l'angelo accenna ad Elisabetta, subito Maria si reca da lei, perché la cugina è diventata per lei un segno, un'indicazione dell'Angelo. Si reca da lei per comprenderne l'evento e le porge il saluto.

Che tipo di saluto sarà stato? **Il saluto è l'inizio di una relazione**. E' quindi un'apertura. Infatti quando ci si saluta si fanno gesti, si allargano le braccia, si alzano le mani, si fa qualcosa, almeno un cenno col sopracciglio. E' un gesto di apertura, è un aprirsi di fronte a qualcuno; è l'apertura di una relazione.

Molto spesso c'è l'**abbraccio**, come nella "Visitazione". Due donne che si abbracciano: questo è bello, perché l'abbraccio unisce;



nel saluto ci si apre all'altro e questi diviene parte di me, viene incluso. E' l'inizio di una relazione.

La relazione è **uscire dalla mia solitudine** e aprirsi all'altro. E' tremendo andare in un posto e non trovare chi ti saluta, lavorare per ore in un ufficio dove nessuno ti rivolge lo sguardo e ti saluta. **E' offensivo non rivolgere il saluto**. E' come se tu non ti accorgessi di loro, tanto sei immerso nelle tue cose e comunque non aperto alla ricchezza che è l'altro.

Al contrario **il saluto esprime affabilità**. Ne parla anche san Paolo: "La vostra affabilità sia nota a tutti" (Fil 4,5). Questo tratto umano, del saluto, è parte della fede.

Uno che crede non scansa gli altri; chi crede vive per primo la relazione del saluto: l'apertura a Dio e di conseguenza la **benedizione nei confronti degli altri**.

Maria deve andare da Elisabetta, perché il cielo le ha recato il saluto, che ora deve portare ad Elisabetta. La fede diventa tale quando la si comunica, la si condivide.

E la fede condivisa si esprime nel **saluto, nell'accoglienza, nella benedizione del fratello**. La fede va annunciata, appunto perché è "professata", espressa pubblicamente.

"Professione", infatti, significa: "dire qualcosa fuori", emettere. Non ho fede se non la **professo**, se non entro in relazione con un

altro. La fede esige relazioni. C'è una naturale dinamica nella fede: se io vedo una cosa bella, la racconto; se faccio una bella esperienza, non vedo l'ora di condividerla con qualcuno. Ho bisogno di raccontare le cose belle che mi succedono. Come si fa a dare credito, a priori, a qualcuno che non parla mai della sua fede e non ne vuol parlare? **Evangelizzare** - disse il Signore - significa annunciare a tutti. Dovremmo saper estendere ad ogni cosa il nostro rapporto con Dio, anche con il creato, tanto più con le persone.

La fede non può essere concepita come un fatto privato; non si può cercare una chiesa esclusivamente per stare soli, isolati, di fronte a Dio, quasi provando fastidio quando in quella chiesa c'è troppa gente.

Questa è la cultura del single, è un **cultura individualistica**, che concepisce l'uomo come individuo e non come persona bisognosa di relazione. Non ci può essere nulla di autenticamente umano, anche la fede, al di fuori delle relazioni. Niente della nostra vita è vero se non è misurato con l'altro, con gli altri e con l'Altro, con la "a" maiuscola. Ci dobbiamo assolutamente rialzare e uscire da questa mentalità di autosufficienza.

La fede non è mai solitudine.



PREGHIERA PER IL 2017

Signore, in quest'anno vesti i nostri occhi della tua luce, la nostra carne della tua vitalità.

Rivesti il passato della tua misericordia e il presente della tua pace.

Signore, insegnaci sguardi profondi oltre il velo delle sconfitte, donaci occhi di fiducia e di scoperta che salvino lo stupore.

Donaci un cuore chiaro che veda le cose invisibili agli occhi.

Anche in quelle prove che ci sembrano senza uscita, anche in quello che ci pare un piangere inutile, anche quando ci sembra di camminare verso nessun luogo, senza vedere né strada né meta.

Signore, genera ancora il tuo futuro come di seme che attende nel buio il richiamo della primavera.

Fa' che gustiamo le nostre piccole e grandi gioie non come cose da rubare agli altri, da rapire alla vita ma come energie donate per incantare di nuovo l'esistenza, per ringraziare Te e nutrirci tra noi.

Per accendere di luce tutti i nostri orizzonti. Amen

RAFFIGURAZIONE DI MARIA

**Lungo i secoli la statua della Madonna ha indossato vestiti ricchi.
I soldati in partenza per il fronte ottenevano un pezzetto come reliquia di protezione**

di Don Giulio MOSCA

È sempre stato difficile per gli uomini racchiudere in un'immagine, in un abito, la luminosità di Maria. Il poeta Petrarca rese il concetto immaginando per la Madonna un abito fatto di luce: *Vergine bella, di sol vestita*.

La statua della Madonna dei Cappuccini come era uscita dalle mani del vasaio e come la vediamo noi adesso, così semplice e lineare nella sua luminosa regalità, era stata ricoperta da un abito, secondo

la **foggia della Madonna di Loreto**, probabilmente dalla fine del 1600.

Del primo abito, che i fedeli avevano fatto indossare a Maria nel tentativo di mostrare tutta la loro devozione, non sappiamo nulla in particolare, se non che nel 1740 fu già sostituito. *“Sul principio di ottobre del 1740 si fece un manto di tela d'argento fiorato, color d'aria (bianco, azzurro, celeste?) con una veste guarnita d'oro con fondo d'argento, del costo di lire 600 circa”* (passo tratto dal Cronologio, riportato nel fascicolo 7 del volume “L'incoronazione”).

Il 3 settembre 1780, giorno della solenne Incoronazione, la statua della Madonna dei Cappuccini



indossava un **abito di stoffa rosso** ricamato in oro, con manto azzurro. L'affermazione suddetta nasce da una deduzione in quanto tale abito era già stato raffigurato nel quadro con l'effigie della Vergine inviato a Roma per dare avvio alle procedure per l'acquisizione del riconoscimento dell'incoronazione e tale abito è riprodotto nelle tavolette votive coeve all'evento.

Altre volte nel corso degli anni i **devoti raccolsero fondi** per rendere sempre più bello l'abito di Maria. L'abito della Madonna e del Bambino dovevano essere, come sempre, simili: stessa stoffa, colore e decorazioni.

Abbiamo una testimonianza sicura di come dovesse essere il vestito agli inizi del 1900, comprovata dall'abitino (qui riportato in foto) che ricopriva il Bambino e che è conservato nel Museo Parrocchiale di San Bartolomeo.

Il fatto che l'abito della Vergine non sia rimasto è commovente: **era stato ritagliato** per devozione e, in particolare, per i militari che partivano per il fronte.

Nell'anno 1915 l'Italia entrò in guerra. Fu *l'inutile strage* (come la definì





Papa Benedetto XV) che immerse l'Italia e l'Europa in un bagno di sangue. **I soldati in partenza per il fronte** si recavano al santuario, spesso impauriti e preoccupati, chiedendo la protezione della Madonna. Si raccolsero offerte per un nuovo abito ed il precedente, quello analogo al reperto con-



Il Card. Idelfonso Schuster incoronò per la seconda volta la Madonna dei Cappuccini nel 1930

servato nel museo, fu ritagliato in pezzetti che furono donati ai soldati in partenza.

Il nuovo vestito fu commissionato alla **sarta di Casale, sig. Giuseppina Grecchi**. Fu anche **l'ultimo abito** di stoffa indossato dalla Madonna (ora esposto in una teca nella terza Cappella a destra del santuario) perché nel 1929 il Cardinale arcivescovo di Milano **Idelfonso Schuster** pose come condizione della sua presenza all'Incoronazione del 1930 l'eliminazione del manto che nascondeva i tratti della statua originaria.

Sempre perlustrando fra i fascicoli del volume *L'Incoronazione* è possibile **rintracciare varie testimonianze** su come dovesse apparire la statua della Madonna ai tempi della prima Incoronazione del 1780. Ci si può soffermare sulla descrizione della **grande tela**, che campeggiò sulla facciata della chiesa il 3 settembre 1780, e che ora è posta nel coro, sul retro della nicchia della Madonna. Maria è **circondata dagli Angeli**: due reggono la corona, due allargano e sostengono il manto, tre le fanno da piedistallo con il loro capo. Ritroviamo quest'ultimo particolare, degli angioletti che mostrano il loro visetto ai piedi della Vergine, anche **nelle statuette in terracotta**

ta prodotte nell'Ottocento nelle fornaci locali e presenti negli ex-voto più antichi (fascicolo 7). È della fine dell'800, commissionata probabilmente per i festeggiamenti del 1880, la stampa dello **scultore Anderloni** (uno dei due fratelli, probabilmente Faustino). Si tratta di una pregevole **acquaforte a bulino**. Le corone della Madonna e del Bambino appaiono sontuose, probabilmente fedeli a quelle originarie ordinate a

Roma all'orefice ed artista insigne Bartolomeo Boroni nel 1780 e poi andate purtroppo perdute, "**due corone d'oro una più grande, l'altra più piccola fatte dal Signor Bartolomeo Boroni Orefice di detto Reverendissimo capitolo (di San Pietro in Vaticano) colle quali è stata coronata l'Immagine di Maria col Suo bambino**" (fascicolo 3, doc. 3.11/2). La storia di Casale, dunque, è anche storia di un popolo che, partendo dalla fede di un umile vasaio, attraverso innumerevoli tentativi ha sempre cercato di raffigurare, onorandola, la Madre del Salvatore, Colei



che ha accolto nel suo grembo il Sole che la rende così luminosa.

Adattamento a cura di Anna Peviani (5^ puntata)

BEATO ANGELO D'ACRI

Divenne frate cappuccino a 18 anni. Barba lunga e sguardo dolce. Fu un grande predicatore e conosceva la Bibbia a memoria

di Noemi PISATI

Continuiamo la nostra scoperta dei Santi frati cappuccini effigiati lungo gli archi della navata e spostiamo il nostro sguardo verso il secondo arcone di sinistra, che introduce alla cappella dedicata a San Felice da Cantalice. Si tratta di **beato Angelo d'Acri**, nato il 19 ottobre del 1669 in provincia di Cosenza, di famiglia povera ma profondamente religiosa.

A **diciotto anni** chiese ed ottenne di farsi frate cappuccino, ma oppresso da dubbi ed incertezze **per due volte** lasciò il noviziato, depose l'abito religioso e ritornò a casa dove pensava di costruirsi una vita al pari degli altri.

Pur circondato dall'affetto della famiglia, il suo cuore restava inquieto, perché i disegni di Dio su di lui erano diversi.

Rientrò in convento **per la terza volta** e iniziò così la vita di frate. In breve tempo percorse tutte le tappe di vita religiosa che lo portarono al sacerdozio, il 10 Aprile del 1700.

Ricevette pesanti responsabilità e delicati incarichi che assolse con impegno e successo; fu superiore provinciale dei Cappuccini e per il suo modo di governo venne chiamato



l'Angelo della pace.

Tuttavia il suo compito principale reso alla Chiesa e all'Ordine cappuccino per quarant'anni fu quello della **predicazione**.

Era divenuto il **missionario più ricercato** ed ascoltato dell'Italia meridionale.

La vita del beato Angelo, è stata una rappresentazione vivente di Gesù, non tanto esteriore, ma interiore.

Le testimonianze giurate ricordano come egli **recitava a memoria la Sacra Scrittura** e

come ne faceva sempre uso nell'evangelizzazione del popolo.

Il 30 ottobre 1739, fisicamente sfinito dalle **fatiche apostoliche**, lasciò questa vita.

Il 18 dicembre 1825, Papa Leone XII lo proclamò beato. Il suo corpo, ricomposto, è oggetto di quotidiana venerazione nella Basilica a Lui dedicata.

Il tondo entro cui è rappresentato ci mostra un uomo con saio francescano, lunga barba e uno **sguardo molto dolce**, che riflette il **temperamento del Beato** durante la sua vita.

Una gialla aureola incornicia il suo volto, mentre le sue mani sono giunte, in riferimento alla sua fede interiore, alla preghiera e all'affidamento ai disegni del Signore.

L'EUCARESTIA AL CENTRO

"Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo" (1Gv 1,3) Da queste parole del Vangelo di Giovanni, riprese dal Santo Padre al paragrafo 264 dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, prende avvio la riflessione del Consiglio Pastorale.

La domanda che deve accompagnarci in quest'anno pastorale è la seguente: come far sì che l'Eucaristia sia momento di comunione, incontro col Signore capace di suscitare un dinamismo missionario?

Oltre all'appuntamento liturgico tradizionale della domenica la nostra Parrocchia offre numerose altre opportunità di incontro con Dio, a partire dalle **adorazioni eucaristiche il terzo giovedì** di ogni mese nel pomeriggio (h. 16:00-17:00), **il primo venerdì** del mese in serata (h. 21:00- 22:00).

Sono momenti in cui ciascuno può sperimentare un incontro intimo e personale con Gesù Eucarestia, aiutato dall'atmosfera soffusa, dalla musica di sottofondo e da letture che, in modo discreto, accompagnano la riflessione e la preghiera.

Nel corso della liturgia penitenziale del primo venerdì del mese **è possibile inoltre accostarsi al sacramento della Riconciliazione.**

La Lectio Divina è un'occasione unica per far risuonare dentro di noi la Parola e per poterla poi render viva anche nel mondo in cui siamo chiamati ad operare, nel nostro ambito di vita e di evangelizzazione.

Così come vengono ricordate le numerose iniziative ricreative e formative legate al percorso **dei bambini, dei giovani e degli adulti**, sarebbe opportuno menzionare anche le occasioni di crescita spirituale che, con varia frequenza, ci vengono offerte.

Il Consiglio rivolge uno sguardo concreto ai lavori progettati in santuario: il restauro del **chiostro dell'Ave Maria**, e l'esterno **dell'Auditorium**.



Le varie iniziative che animano la vita della Parrocchia e che vedono coinvolti in numero crescente i giovani e gli adolescenti, richiamano l'attenzione su una tematica da sempre fondamentale per il Consiglio Pastorale: **quale proposta educativa** sappiamo offrire ai nostri ragazzi, che attraversano la tempesta della crescita e che devono formarsi per essere a loro volta educatori e animatori dei più piccoli?

In questi mesi dell'anno pastorale, quale percorso possiamo proporre a coloro che aspirano ad una collaborazione **nelle attività estive**?

La riflessione, già emersa in Consiglio d'oratorio, verrà sottoposta anche ai genitori, perché solo dall'alleanza educativa fra l'oratorio e le famiglie può nascere una proposta praticabile e credibile per i nostri ragazzi.

Laura Nico'

DUE PUNTO ZERO

di Fra Stefano SGOBIO

La domanda sorge da subito spontanea: cosa vuol dire “2.0” (si legge “due punto zero”)?

Questo termine oggi viene spesso usato nella pubblicità per definire una qualsiasi cosa come moderna e al passo dei tempi. Qui, però, non si vuole vendere nulla e soprattutto non si vuole parlare di un’opera di restauro come quella che si compie su una realtà che non attrae più come un tempo.

Infatti, la cosa certa è che l’oratorio dei Cappuccini in Casalpusterlengo non è “roba vecchia”; invece, è vero che l’Oratorio è un MEZZO, uno strumento e che per questo motivo va declinato secondo la realtà che si vive.

Il termine mezzo non è denigratorio, visto che nella realtà di Casalpusterlengo non c’è un servizio alle giovani generazioni equivalente per qualità e quantità. Avendo usato il termine mezzo abbiamo già centrato la questione più importante per un oratorio 2.0. Infatti, l’oratorio si costituisce per far crescere Gesù nel cuore delle nuove generazioni.

Ci poniamo già subito, ma senza rispondervi in questo discorso, uno spunto per la personale riflessione: è giusto che l’oratorio sia solo lo strumento per le nuove generazioni?



Domenica 18 Dicembre

un’altra provocazione: perché chiamarlo ancora Oratorio?

Ovviamente non si tratta di un discorso sul nome e basta, ma si basa su una constatazione diretta sull’uso e sugli utenti di questo oratorio dei Cappuccini. Sembra, infatti, che alle nostre nuove generazioni questo termine non dica più niente. Questo è soprattutto vero nei confronti di coloro che frequentano regolarmente i cammini di catechismo!

I nostri ragazzi non amano venire e stare in oratorio, mentre decine di loro coetanei non cristiani oppure non cattolici oppure cristiani ma non frequentatori del catechismo vengono in oratorio e colonizzano spontaneamente i luoghi dell’Oratorio.

Perché succede questo (nonostanti gli stessi ragazzi del catechismo poi si rendano disponibili negli eventi tipo Grest, recita di Nata-



Raccontiamoci sull’web



"Aspettando Santa Lucia"

le... tutte iniziative che fanno dei Cappuccini uno degli oratori lodigiani più attivi da questo punto di vista)? L'accoglienza in oratorio è garantita a tutti tanto è vero che in questi ultimi tempi la spontaneità di alcuni gruppi di ragazzi non praticanti il catechismo ha prodotto eventi culturali e umanitari molto significativi (significativi, perché nati e portati a termine solo dal desiderio dei ragazzi senza il minimo input da parte di adulti). Quindi lasciamo alla ulteriore riflessione personale anche questa

a tutti e questo introduce un ultimo e definitivo argomento di meditazione sul tema Oratorio Cappuccini 2.0.

L'accoglienza in Oratorio è l'elemento cardine anzi quello che rende sempre moderna una realtà. I Cappuccini non possono consolarsi con il ricordo delle figure dei grandi educatori del passato. A tutti coloro che varcano il cancellone azzurro di entrata dell'Oratorio è chiesto se vogliono essere loro l'Oratorio.

Ci spieghiamo: ognuno di noi costruisce l'O-



Natale alla Ducatona

ratorio e ha il potere di renderlo moderno. La fonte per essere questo è solo Gesù che non viene solo proclamato oppure scritto qua e là sui muri ma viene testimoniato nell'Accoglienza reciproca.

Questa Accoglienza è fatta di preghiera personale e semplici atti d'Amore. I destinatari di questi semplici e spontanei atti sono tutti quelli che entrano dal cancellone azzurro di entrata del nostro Oratorio, in queste persone Papa Francesco ci invita a vedere e Amare Gesù stesso!

Ecco, in ultima analisi sembra che la modernità delle strutture non passi sempre e solo attraverso eventi e percorsi progettati e diligentemente preparati ma soprattutto attraverso una quotidiana spontaneità nel concedersi al prossimo come Gesù amava fare, facendosi invitare a mangiare e fermandosi a parlare con chiunque. Meglio se peccatori!



Spazio alla creatività con decorazioni natalizie

domanda: perché i nostri ragazzi del catechismo "vanno in piazza" piuttosto che passare qualche ora insieme in Oratorio Cappuccini? Si diceva prima che l'accoglienza è garantita

IL NATALE DI PINOCCHIO



Ogni anno sempre meglio, ogni anno qualcosa di più! E' il commento più semplice e veritiero sullo spettacolo di Natale, una tradizione che il Gruppo Animazione porta avanti con successo, coinvolgendo tutti i bambini del catechismo fin dalla prima elementare.

La favola di Pinocchio, rivisitata in chiave natalizia, vede il simpatico burattino alle prese con mille tentazioni che lo distolgono dal suo incarico di preparare il presepe per *Mastro Geppetto* (Paolo Mancini).

Il *grillo parlante* (Roberto Sozzi), dispensatore di buoni consigli, e la *fatina azzurra* (Elisabetta Salvatori) solo alla fine riescono a ricondurlo sulla buona strada e perfino a premiarlo trasformandolo in un bambino vero.

Il Gatto e la Volpe (Simone Mutti e Claudio Pettinari), il terribile *Mangiafuoco* (Sandro

Caraffini) e *Lucignolo* nel Paese dei Balocchi (Lorenzo Ferrari) giocheranno tutte le loro carte per imprigionarlo nella sua condizione di burattino, discolo e impertinente. Insuperabili e tenerissimi i bambini che impersonavano asinelli, pesciolini, fatine, giocattoli, gattini e volpi.

Eccellenti le interpretazioni di tutti i personaggi, perfino commovente quella del protagonista, Marco Varone, che secondo i più esperti e i più attenti tra gli spettatori ha saputo assumere le movenze del burattino meglio del grande Totò!

Soggetto e sceneggiatura si devono, come ogni anno, a Claudio Pettinari e Giuseppe Mancini, che alla fine dello spettacolo hanno ricevuto un riconoscimento ufficiale, un vero e proprio Oscar alla carriera. Claudio è l'anima dello spettacolo, il suo ideatore e promotore, mentre il braccio destro Giu-



seppe ha svolto il ruolo di manager luci.

Per le scenografie, sempre sorprendenti, si devono ringraziare Paola Re e Andrea Bergonti, per la terrificante balena amovibile Aneta e Gianluigi Mutti, per i costumi Mariuccia Chiesa, Lara Tosi, Dolores Delucia, Aneta Mutti e Selene Bergonti, che ha anche svolto il ruolo di manager audio.

Coreografa ufficiale è stata Milena Mutti, con la collaborazione di alcune animatrici che hanno aiutato ad insegnare i balletti ai bambini. **Diversi altri operatori** hanno collaborato alla buona riuscita della performance, come il siparista (Mauro Ferrari), il fotografo (Lorenzo Livraghi), la coordinatrice di sala (Elena Ferrari) e l'addetto alle riprese (Mauro Salvaderi).

Straordinario l'effetto dello spettacolo di Natale, dall'ideazione alla messa in scena: generazioni diverse lavorano insieme e si divertono, creando allegria per tutti.

Gruppo Animazione Cappu



GOSPEL CHOIR

Il 3 dicembre si è svolto presso il Teatro dei Frati Cappuccini il concerto benefico dei Little Gospel Choir, piacevole iniziativa, il cui ricavato si è pensato di destinarlo alla ristrutturazione del Chiostro dell'Ave Maria. L'evento ha quindi unito il piacere di trascorrere una bellissima serata di ottima musica e contestualmente di raccogliere dei fondi per questa precisa destinazione, scorcio tanto amato e caro a molti frequentatori del nostro bellissimo convento. La risposta della platea alla serata, è andata oltre ogni nostra più ottimistica previsione. Il teatro si è completamente riempito di un pubblico che con calorosi applausi ha confermato la qualità e l'unicità di questo fantastico coro che ha dimostrato un altissimo livello canoro, attraverso la rivisitazione di famosi brani curati ed arrangiati personalmente dall'instancabile maestro e direttore Michele Fontana.

Brunella

GARA DI PRESEPI

Grande successo ha riscosso l'edizione 2016 del Concorso Presepi: oltre 40 partecipanti hanno mostrato i loro originali allestimenti ad una commissione composta esclusivamente da ragazzi dell'oratorio.

La premiazione si è svolta il 6 gennaio con il conferimento di premi ai migliori presepi e di riconoscimenti a tutti i partecipanti.

Primo premio:
Famiglia Locatelli



Secondo premio:
Famiglia Romani-Tosi



Terzo premio: Famiglia
Barbaglio-Mennone



**SONO STATI ATTRIBUITI
ALTRI PREMI**

Giuria: Famiglia Amorosino;
Sacralità: Scuola dell'infanzia
di San Martino Pizzolano;
Originalità: Croce Casalese;
Tecnica e materiali:
Famiglia Ercoli-Scala

Genitori e bambini della prima Confessione



Preparazione alla tappa dell'incontro con il Perdono di Gesù.
Tutti emozionati ... e mancano ancora quattro mesi!



Felicitazioni a tutti, in particolare a Don Giulio Mosca, Enrico Ferrari e Marilena Seminari, che esprimono efficacemente il "volto" della Chiesa vicina ai fratelli più fragili e bisognosi

Premio Pusterla

Complimenti a Frederick



Casalini tifosi a Roma per il dottorato in di padre Frederick

FIGLI DI DIO



LUPI LUCA di Fabio e Pancotti Silvia



MCKAY LEONARDO di Daniel e Tosca Eliana

NELLA PACE DEL SIGNORE



Scaccini Francesco
Via De Gasperi, 3
anni 92



Maraboli Ernestina
Via El Greco, 21
anni 60



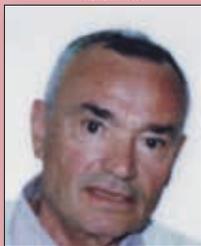
Scarpa Giuseppa
Via Conciliazione, 66
anni 97



Pipolo Umberto
Via Canale, 18
anni 85



Villaschi Mirella
Coste della Chiesa
anni 89



Capra Piero
Via Grandi, 41
anni 82



MODONUTTI PIETRO E TOMMASO
di Igor e Parenti Alessia

OFFERTE

Per le Missioni € 190 - Grazie alla Madonna € 370 - Grazie a Padre Carlo € 240 - Giovanna offre alla Madonna e a P. Carlo € 100 - Il condominio Turis di Via S. Chiara, 3 in m. di Pezzini Umberto € 70 - In ringraziamento alla Madonna per 50° di matrimonio € 100 - Riccardo in m. della zia Angela € 40 - Piero e Angelo € 250 - Fam. Travaini in m. di Canadelli Irene € 200 - Monti-Lombardi in m. di D'Urso Giuseppe € 100 - Concerto Gospel € 977 e vendite Decoupage € 240 per Chiostro dell'Ave Maria - Messa in Hospice € 194 - n.10 Messe da celebrare dai missionari in m. di Piero Capra

IL CATTOSAURO

Una specie primitiva di credente fuori moda

di Matteo SANSONETTI

Ne esistono ancora parecchi esemplari, spesso allevati in stato di cattività, reclusi in spazi angusti e non più liberi di scorrazzare in quelle verdi praterie che nel cretaceo erano costantemente assolate dalla verità e dove le nebbie del dubbio non esistevano...

Il *cattosauro* lo puoi incontrare in Chiesa, durante la settimana, in adorazione davanti al suo Signore. Lo puoi riconoscere facilmente durante la Messa perchè alla consacrazione ancora si inginocchia. Il cattosauro mal si adatta alle mode dell'era moderna.

Lui, sin dall'antichità, è sempre stato monogamico e ancora si accoppia con un membro della sua specie di sesso differente. E' abituato ad avere figli, altrimenti non sarebbe arrivato sin qui; dialoga, ma conserva la sua voce e non cambia idea per convenienza.

Lo tacciano di essere primitivo perché sia la sua struttura dottrinale sia il suo comportamento sono semplici, di base: crede in un solo Dio in tre Persone e pensa che anche a tutte le altre specie di credenti debba essere annunciato Gesù Cristo; ritiene in modo incrollabile che dopo morti ci siano premi e castighi per tutti; si confessa regolarmente ed educa alla fede i propri figli; ripete in modo ossessivo condotte superate, tipo pregare (recitando il rosario come sua madre, Maria, non si stanca di chiedere apparendo in varie parti del mondo), digiunare al venerdì o in certi periodi dell'anno (non per scarsità di cibo, ma per amore).

Si sottopone inoltre a strani riti che, secondo



i paleontologi più accreditati son più magici che ragionevoli: cospargere di acqua la testa di un neonato, mangiare del pane credendo che in esso sia presente Dio, consacrare la propria famiglia al Cuore Immacolato di Maria, chiedere aiuto a suoi antenati defunti impegnandosi in lunghe novene, offrire piccoli e grandi sacrifici per riparare le offese rivolte al suo Signore...

In fondo, però, il cattosauro muove a tenerezza, lui così fuori posto oggi, con quelle mani giunte e ginocchia piegate davanti al Tabernacolo; con quella cieca fiducia nel suo Signore, che ai più pare infantile; con quel baule di credenze che chiama verità rivelate; con quella moglie che chiama sposa e che non cambia mai...

Il cattosauro sarà pure fuori moda ma per carità, se ne avvistate uno, fermatevi ad osservarlo.

Scoprirete che, anche nelle difficoltà, è *sempre felice* e, se vi capiterà di incrociarne lo sguardo, facilmente vi scorgerete una *scintilla della tenerezza del suo Dio*.

VALORE DELLA PACE

Significati e contesti

di Abele BIANCHI

Cinquanta anni fa, il primo gennaio 1967, Papa Paolo VI istituì la giornata mondiale della pace. Quattro anni prima, l'undici aprile del 1963, Papa Giovanni XXIII, promulgò l'enciclica *Pacem in Terris*. Da allora, qualche settimana prima di gennaio, ogni Papa redige e rende pubblico un documento riportante la propria riflessione centrata sulla pace e sulla situazione mondiale relativa ai conflitti in atto. Il messaggio del 1 gennaio 2017 è intitolato: **“La nonviolenza: stile di una politica per la pace”**. Credo che, con la scelta di questo titolo che richiama il movimento fondato da Gandhi nel 1920, il Papa abbia voluto andare oltre il significato di pace: infatti, nel linguaggio comune, questo termine indica una convivenza di popoli in assenza di guerra; ma “il non farsi la guerra” può anche essere imposto dalla paura reciproca degli armamenti altrui e la paura non è in armonia con il concetto di pace. La nonviolenza, invece, è la negazione della violenza; è una scelta di vita senza armi che ha come naturale conseguenza lo **“stile di una politica per la pace”**. In altre parole è un modo di amministrare il bene comune fondato sul diritto, la pari dignità degli esseri umani e il loro benessere psico-fisico. Il Papa, all'inizio del suo messaggio, cita i suoi predecessori: Giovanni XXIII e la enciclica *Pacem in Terris* dove parlava di **“pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore”**; Paolo VI e il suo messaggio del 1967, dove invitava i potenti a negoziare la pace sulla base del **“diritto, della giustizia e dell'equità”**; Giovanni Paolo II che nell'Enciclica *Centesimus Annus* affermava che



un **“cambiamento epocale nella vita dei popoli, delle nazioni e degli Stati si realizza mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia”**. Infine, cita Benedetto XVI che, a proposito di nonviolenza affermava: **“La nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l'atteggiamento di chi è così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità. L'amore del nemico costituisce il nucleo della rivoluzione cristiana”** Papa Francesco fa anche riferimento a quei personaggi che si sono identificati nel principio della nonviolenza e l'hanno vissuta totalmente: Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma (grande anima), nella lotta per l'indipendenza dell'India; Martin Luther King, nelle sue azioni contro la discriminazione razziale negli USA. Leymah Gbowee, che ha combattuto con il metodo della nonviolenza per la fine della guerra civile in Liberia. Santa Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace nel 1979, che ha praticato la nonviolenza attraverso l'amore e nella totale dedizione



verso il prossimo più misero e bisognoso. Credo che il Papa, ricordando questi personaggi, abbia voluto proporli come esempio di coloro che, oltre i discorsi, **praticano** la pace.

Per i credenti in un Dio di amore, **la pace è il più grande valore universale perché chi fa proprio questo valore rispetta tutto il creato e la vita che lo permea**. Papa Francesco ha spesso insistito su questo concetto così come più volte ha manifestato il suo pensiero circa la terza guerra mondiale frammentata in tanti conflitti cruenti; guerra che coinvolge sempre più popolazioni inermi che subiscono violenze di ogni tipo e la morte. Fino alla seconda guerra mondiale erano gli eserciti che si combattevano ma, pur se in un contesto di belligeranza, vigeva una sorta di etica che impediva gesti efferati come l'uccisione dei più deboli: anziani, donne e bambini. E' una immane tragedia che può essere fermata interrompendo la fornitura di armi alle parti in conflitto; **sembra, però, che nessuno voglia contrastare gli affari dei costruttori e trafficanti di armi**; come se ci fosse un tacito accordo tra le grandi potenze mondiali che, è opportuno ricordare, ne traggono grandi vantaggi economici.

Ritornando al concetto di nonviolenza, vorrei soffermarmi brevemente sul legame esistente tra esso e la pace. Il comportamento violento nasce dall'aggressività e può essere causato da tanti fattori che vanno da una reazione a provocazioni esterne alla consapevole volontà di far male agli altri. L'aggressività fa parte del bagaglio genetico dell'essere



umano: va gestita fin dall'età infantile e, attraverso l'educazione familiare, incanalata e trasformata in atteggiamenti positivi. Il papa ha colto molto bene questo aspetto quando afferma: **“Se l'origine da cui scaturisce la violenza è il cuore degli uomini, allora è fondamentale percorrere il sentiero della nonviolenza in primo luogo all'interno della famiglia”**. La famiglia, insieme alla Scuola, rimane il principale punto di riferimento educativo anche rispetto alla nonviolenza. La violenza non è soltanto fisica, cioè un contatto tra individui che si prendono a pugni o che si affrontano con un'arma in pugno; c'è anche la violenza verbale mossa da sentimenti quali l'odio, il rancore, l'invidia o anche come atto di bullismo. L'educazione alla nonviolenza parte dall'autocontrollo delle pulsioni aggressive che trasforma un linguaggio da violento a conciliante. Per questo **è importante il modo con il quale si esprimono genitori e insegnanti**; i bambini apprendono molto di più osservando ed ascoltando ciò che gli adulti fanno e dicono: non si può, infatti, rimproverare un bambino o un adolescente per una parolaccia quando chi gli sta accanto si esprime volgarmente; spesso, purtroppo, non si ha la consapevolezza che un linguaggio scurrile è un'espressione violenta. In questa opera educativa i genitori e la scuola non sono, purtroppo, aiutati da chi, amministratori pubblici e politici, dovrebbero dare l'esempio. Frequentemente, infatti, nei dibattiti pubblici assistiamo a violenti scontri verbali talvolta conditi da volgarità; **questi esempi provocano una grande frustrazione in chi si prodiga ogni giorno nell'opera educativa per formare persone rispettose della dignità altrui**. Nonostante tutto dobbiamo sentirci sempre più impegnati nella costruzione di un mondo dove la nonviolenza sia il fondamento dei rapporti umani; un mondo che non si accontenta di **vivere in pace** ma di **vivere la pace**.



FRAGRANZA DI VANGELO

San Francesco scopre la fraternità

di Fra Giovanni SPAGNOLO

Incastonando come perla nella sua *Commedia* la vicenda biografica di Francesco d'Assisi, **Dante paragona Assisi all'Oriente** per dire che **“nacque al mondo un sole”** (*Pd*, XI, 50). Il richiamo



e l'artificio letterario non possono essere più efficaci, se si pensa al contesto storico e culturale in cui, **nel 1181/2, Francesco nasce** ad Assisi da Pietro Bernardone, ricco mercante di stoffe che aspira a un passaggio di *status* nelle dinamiche gerarchiche della città, e monna Pica proveniente dalla Provenza. Nella formazione di Francesco confluirono **il senso degli affari** e del commercio che era nel DNA del padre e quello della cortesia e **della tenerezza**, propria dei trovatori provenzali che aveva assimilato con il latte materno. Ma nella giovinezza di Francesco sembrò prevalere, a margine delle feste con i suoi coetanei, **l'attrazione verso l'ideale cavalleresco**, sia con la partecipazione alla guerra contro Perugia, rivale di Assisi, che con l'utopia di mettersi al seguito di Gualtiero da Brienne, capo delle milizie di Innocenzo III, impegnato nelle Puglie.

La prigionia, i sogni e la malattia ostacolarono i progetti di Francesco che, riscattato dal padre e illuminato dalla lettura del vangelo, sui venticinque anni, visse la sua **“conversione”** (1202-1206), isolandosi dal

gruppo festaiolo, restaurando chiese, dietro l'invito del Crocifisso di S. Damiano, elargendo elemosine a piene mani, baciando i lebbrosi e, *dulcis in fundo*, **rinascendo a vita nuova** con la spogliazione davanti al

vescovo di Assisi, rinnegamento del padre terreno incluso, per consegnarsi, libero, nelle mani di Dio.

La strada privilegiata che Francesco decise di seguire fino alla morte, fu quella della **povertà più assoluta**, seguendo la Parola ascoltata il 24 febbraio 1208, nonostante il rischio, assai concreto, di finire in una delle numerose correnti ereticali che incanalavano le aspirazioni di riforma della compagine ecclesiale, tipiche del Medioevo.

Presto l'esempio di Francesco **attirò molti giovani di Assisi** che chiesero di stare con lui per dividerne lo stile di vita, tra questi: Bernardo di Quintavalle, Pietro Cattani, Egidio, Filippo Longo e Silvestro. Nella primavera del 1209 Francesco, con **“la gente poverella”** (*Pd*, XI, 94), si recò a Roma per sottoporre **al papa Innocenzo III la volontà di vivere il Vangelo** alla lettera e di annunciarlo con semplicità. Fu l'inizio di quel rapporto di filiale **sudditanza alla Chiesa** che custodirà nei secoli, a garanzia di autenticità, l'irripetibile **“forma di vita”** di Francesco, fondata sul Vangelo. Intanto dal tugurio



di Rivotorto Francesco si stabilì presso la chiesetta di **Santa Maria degli Angeli alla Porziuncola** (1209), concessagli in uso dai benedettini del Subasio, destinata a diventare cuore pulsante del movimento francescano, crocevia, punto di arrivo e di partenza nella storia plurisecolare dell'Ordine serafico. Nella notte della domenica delle Palme del 1212 Francesco ricevette alla Porziuncola **Chiara**, di nobile famiglia cavalleresca, sua "pianticella", aprendo così a uno stuolo di donne la possibilità di vivere il Vangelo nella reclusione di S. Damiano. Il 5 maggio 1217 il capitolo generale, radunato alla Porziuncola, ratificò il desiderio di Francesco, concretizzato già tra il 1213-1215 dal tentativo di raggiungere il Marocco attraverso la Spagna, di **dilatare oltre i confini dell'Italia**, l'annuncio della buona notizia evangelica. E' del 1219 l'incursione pacifica di Francesco tra i crociati per dissuaderli, inutilmente, dalla lotta armata e proponendo **le vie del dialogo e dell'amicizia**, di cui rimase esemplare il suo rapportarsi con il sultano Melek-el-Kâmel, in categorie inesplorate nell'universo medioevale, segnato e ferito dal binomio mussulmano-cristiano. Ritornato in Italia nel 1220, iniziò per Francesco il pe-

riodo più difficile della sua vita in cui si trovò a gestire la crescita esponenziale di quello, che suo malgrado, verrà considerato un Ordine religioso, **quello dei frati minori**, che superata la iniziale fase carismatica, dovette misurarsi e fare i conti con le esigenze d'inquadramento canonico.

Il papa assegnò il cardinale Ugolino come "protettore" della Fraternità minoritica, mentre Francesco rimise il governo nelle mani di Pietro Cattani e alla sua morte, nel 1221, fu nominato **frate Elia che organizzò il capitolo generale** detto delle "stuoie", con la partecipazione di un numero enorme di frati in cui venne approvato il testo della Regola non bollata e si decise la spedizione in Germania. In questo capitolo Francesco ribadì "**sua dura intenzione**" (Pd, XI, 91): "Fratelli, fratelli miei, Dio mi ha chiamato a camminare la via della semplicità e ne l'ha mostrata. Non voglio quindi che nominate altre regole. Il Signore mi ha rivelato essere suo volere che io fossi un pazzo nel



mondo. Egli vi confonderà per mezzo della vostra stessa scienza e sapienza. Io ho fiducia nei castaldi del Signore, di cui si servirà per punirvi. Allora, volenti o nolenti, farete ritorno con gran vergogna alla vostra vocazione" (FF, 1673).

STILE DI COMPASSIONE

Un sentimento capace di rendere il cuore dell'uomo come quello di Dio, magari con gesti piccoli e inosservati

di fra Vitale MANINETTI

Compatire vuol dire essere preso alle viscere alla vista di qualcuno che soffre, come un morso, un crampo allo stomaco, uno spasmo, una ribellione, **qualcosa che spinge e muove tutto l'essere** dentro e fuori.

E' la sorgente da cui scaturisce la misericor-

Il segreto è tutto qui, in questa coerenza di vita che creerà poi continuità tra il provar pena e il patire e il patire assieme, tra il sentir pietà per qualcuno e l'esser libero di accoglierne il dolore per attenuarlo con gesti corrispondenti. **Nessuno nasce già compassionevole.**



dia fattiva. E' provare dolore per il dolore dell'altro al punto che almeno un po' d'esso possa passare, quasi un travaso, nel proprio cuore. Soffro con l'altro e per l'altro.

A volte si pensa che i sentimenti siano innati, o che santa Teresa di Calcutta, ad esempio, avesse una predisposizione particolare per i più miserabili, che le rendeva facile un servizio che ad altri verrebbe meno spontaneo. Nulla di più sciocco o infondato.

Un'emozione diventa sentimento solo **attraverso l'azione.**

ne più per quel che soffrono, che non per quel che fanno" (Bonhoeffer).

Imparare a **tradurre in scelte concrete** quell'emozione che così divengono modi di sentire stabili e coerenti con quel che siamo chiamati ad essere e con le provocazioni della realtà.

Quando l'emozione diventa sentimento, quel sentimento diventa parte della **sensibilità**, come stile di vita abituale che renderà sempre più facile, naturale e creativo provar compassione e fermarsi.

Tutti siamo tenuti a formare in noi tali sentimenti, attraverso un percorso che tento di sintetizzare così:

Aprire bene gli occhi della mente e del cuore per vedere la realtà, specie quella più dolorosa, che reclama un certo approccio ("Chi ha poco amore, vede pochi poveri", Mazzolari).

Accogliere e favorire in noi un'emozione corrispondente, imparando a **"valutare le perso-**

IL DONO PIÙ IMPORTANTE

Il malato si lascia curare col sorriso e l'amore

In una classe il professore dà un tema da svolgere, dopo la festa dell'Epifania: "I tre Re magi hanno portato a Gesù tre doni: **oro, incenso e mirra**. Secondo voi, **quale dei tre è il dono più prezioso? E perché?**".

I temi sono consegnati e le risposte, come si poteva supporre, le più varie

e disparate. Chi ha detto che la **mirra** è il dono più prezioso perché sottolinea come la sofferenza, la morte in croce di Gesù siano il segno più grande del suo amore per ogni uomo. Chi invece ha sostenuto che il dono dell'**incenso** mette molto bene in risalto la funzione sacerdotale di Gesù, quale ponte tra cielo e terra che ha unito Dio agli uomini e gli uomini a Dio. Altri studenti invece – la maggior parte – hanno decisamente prescelto il dono dell'**oro** come segno di colui che, re del cielo e della terra, è proprietario di tutte le ricchezze che sono state, sono e saranno. **Il professore, dopo essersi congratulato** con gli alunni e per il tema svolto, "devo però rammaricarmi – aggiunge sorpreso – con lo studente, ritenuto il più bravo, che ha consegnato il quaderno, senza scrivere una riga sul tema proposto. Perché?". Roberto risponde semplicemente che, a suo giudizio, nessuno dei tre doni è importante. "Secondo me, il dono più grande che i tre re magi hanno fatto a Gesù è stato quando, insieme,



"**prostratisi, lo adorarono.**" Mi pare che Gesù abbia gradito dai Magi più l'offerta che hanno fatto di se stessi, che non quanto essi avevano in mano".

Hanno adorato Gesù. **Adorare è annientarsi per amore.** E' proprio il dono più grande: donare la vita per gli altri.

Hanno visto **in Gesù un Dio che si annienta per amore dell'uomo.** E l'uomo, per rispondere a un Dio che gli si dona, non poteva rispondere meglio che con la propria adorazione, che è il suo sì di ogni momento al prossimo, dono che Gesù ritiene fatto a sé. L'ammalato gradisce la medicina che l'infermiere o il medico gli porge, ma preferisce il sorriso e l'amore con cui gli viene somministrata. La preziosità del dono non si misura da quello o da quanto si dà, **ma dal cuore con cui lo si dà.** Il **sorriso** che accompagna il dono, vale più del dono stesso.

Nulla è piccolo di ciò che è dato per amore. Il mio, il tuo dono, piccolo o grande, vale **quando coinvolge noi stessi.**

IL NOSTRO PRESEPIO 2016

